

CI HANNO PRECEDUTO

P. GIUSEPPE TRAPASSO (1942-2019)

La perdita di un proprio caro per i familiari, di un amico per quanti lo hanno conosciuto e di un confratello per noi barnabiti, come padre Giuseppe Trapasso, occupa di certo una parte del nostro cuore e noi viviamo un momento molto difficile da superare, un momento accompagnato da una sensazione di profonda tristezza.

Le parole del sacerdote possono essere un balsamo per dei cuori feriti, ma non bisogna mai dimenticare che al centro di tutto si deve inserire il tema della morte che è stata sconfitta dalla resurrezione di Gesù.

Aver fede nella resurrezione e credere che il momento della morte costituisce solo un passaggio verso la vita eterna non devono giustificare la nostra indifferenza e annullare i nostri sentimenti nei confronti di una persona cara che non può più relazionarsi con noi come prima.

Padre Giuseppe è nato a Gimigliano (CZ) il 17 febbraio del 1942 da Domenico e Rosa Rotella.

Terzo di quattro fratelli: la sorella Maria Giuseppa e i due fratelli Antonio Salvatore e Mario.

La mamma Rosa aveva desiderato tanto che suo figlio Giuseppe divenisse sacerdote e lo ha sostenuto nella sua vocazione sacerdotale, quando fu accolto dai Padri Barnabiti.

Dopo i primi anni di studi ad Arpino, ha fatto la sua prima professione dei voti di castità, di povertà e di obbedienza nel Noviziato di San Felice a Cancellio il 29 ottobre del 1960.

Fu trasferito a Lodi per gli studi superiori e, successivamente, a Roma per completare la sua formazione con gli studi di teologia.

Ha fatto la professione solenne nello Studentato di Roma il 29 ottobre del 1966.

Ordinato sacerdote barnabita a Roma il 22 febbraio del 1964 ebbe come prima destinazione Arpino, allora sede della Scuola apostolica.

Diversi sono stati i suoi trasferimenti nelle comunità barnabite: Altamura, Scilla, Trani, Conversano, Bari e Trani.

Con chi scrive, siamo stati insieme per 15 anni nella stessa comunità di Bari dal settembre del 1999 in poi e l'ho visto dedicarsi con fervore apostolico in particolare all'assistenza dei poveri del nostro quartiere con l'aiuto del gruppo vicenziano e alla



p. Giuseppe Trapasso

cura degli ammalati, che visitava puntualmente ogni settimana.

Da tutti è stato stimato e amato.

Era preparato culturalmente e dottrinalmente.

Amava la natura e si dedicava alla cura delle piante.

Ha conservato una fedeltà totale al Vangelo e alla Chiesa.

È stato un uomo dalla trasparenza totale. Uomo della carità.

Era partecipe nella vita comunitaria. Aveva a cuore la vita comune.

Esprimeva una personalità forte, ma nello stesso tempo un temperamento fragile, e questa fragilità si manifestava soprattutto quando qualche relazione all'interno della comunità diveniva difficile.

Dal 2012 ha iniziato a non sentirsi bene fisicamente. La sua malattia lo ha reso sempre più rinunciatario fino a trascurare se stesso, rifiutando i medicinali che per ben due volte lo ave-

vano aiutato a riprendere in mano la sua vita.

Nel mese di giugno del 2015, fu trasferito nell'infermeria istituita presso la comunità di Trani, dove precedentemente erano stati portati altri due nostri carissimi confratelli, il p. Michele Cicero e il fr. Mario, provenienti dalla stessa comunità di Bari ed entrambi già deceduti come pure il nostro carissimo confratello padre Salvatore Sinisgallo.

Ma sappiamo tutti che nella logica di Dio nulla avviene per caso, per destino, per fatalità, anche quello che noi chiamiamo "caso" pur essendo causato dalla irresponsabilità delle persone è comunque guidato dal Trascendente, è orientato sempre da Dio.

Di fronte al confratello defunto dobbiamo esclamare: «è giunta la sua ora», l'ora del ritorno a Dio e quest'ora non si misura con il numero degli anni o dei giorni, perché Dio misura la nostra vita non con il criterio del tempo o delle grandi e buone opere che si sono compiute in vita ma con la sua Provvidenza.

Padre Giuseppe ci ha preceduto in cielo nel mattino del giorno 8 aprile 2019 e dal cielo voglia intercedere per noi barnabiti e per i suoi cari.

Nicola Coratella

P. GIUSEPPE GARIUOLO (1924-2019)

Il 7 aprile 2019 è deceduto negli Stati Uniti, nel Kenmore Mercy Hospital di Buffalo (New York), il Padre Giuseppe M. Gariuolo, Father Joseph M. **Gariuolo** per americani e canadesi o semplicemente "Father Joe" per gli amici e i confratelli barnabiti. Aveva da poco compiuto i 95 anni essendo nato a Stigliano, in provincia di Matera, il 6 marzo 1924, figlio di Franciscantonio Gariuolo e Maria Iannicella, unico maschio di otto figli.

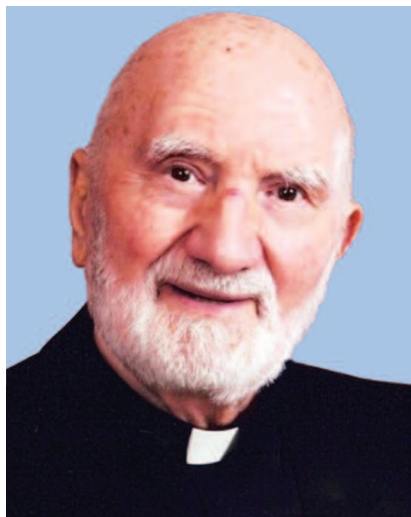
Entrato nel seminario minore dei barnabiti all'età di 13 anni, iniziava nel 1942 l'anno di noviziato a San Felice a Cancellio (Campania) e lo concludeva a Monza (Lombardia), dove la sede del noviziato era stata trasferita perché ritenuta forse meno

esposta ai bombardamenti del secondo conflitto mondiale. Completati gli studi di teologia nel seminario barnabita di Roma, veniva ordinato sacerdote l'8 aprile 1950.

Argentina fu la sua prima destinazione; studi universitari e insegnamento la sua passione e le sue prime attività. Insegnamento nella scuola elementare in contemporanea agli studi accademici per poi passare alla scuola superiore una volta conseguita la laurea in letteratura spagnola.

Nel 1969 i superiori lo destinavano alla Provincia Nordamericana. Mentre prestava servizio pastorale in varie parrocchie e al Santuario di Nostra Signora di Fatima a Lewiston (NY), padre Gariuolo trovava anche il tempo e l'energia per frequentare l'Università di Buffalo e conseguire un doppio dottorato in letteratura spagnola e italiana.

Iniziava così la sua lunga e apprezzata carriera di docente universitario in vari istituti accademici: Wells College, Rosary Hill College, Erie Community College, Buffalo State College,



p. Giuseppe Gariuolo

e dal 1978 al 2008 al Canisius College. Solo la salute malferma lo costringeva al pensionamento nel 2008.

Nel corso della sua lunga carriera accademica padre Gariuolo ha pub-

blicato numerosi libri e articoli non solo di carattere prettamente scientifico ma anche di contenuto devozionale e divulgativo.

All'amore per gli studi e la ricerca padre Gariuolo ha sempre unito un grande amore per il ministero sacerdotale. Assegnato ufficialmente alla comunità barnabita presso il santuario di Nostra Signora di Fatima a Lewiston, New York, padre Gariuolo chiese e ottenne il permesso di vivere a Buffalo per dedicarsi con più impegno all'apostolato ispanico. Quando negli anni '90 la parrocchia di S. Colomba e Brigida, una comunità mista di lingua inglese e spagnola, correva il rischio di venire soppressa, Padre Gariuolo riusciva a scongiurarne la chiusura assumendosene la responsabilità come amministratore per quattro anni fino a quando non si trovò e vi fu assegnato un nuovo parroco. Il suo legame con quella parrocchia e l'apostolato ispanico fu costante anche dopo l'arrivo del nuovo parroco. Il padre viveva in canonica con il suo amico e successore, il reverendo Roy Herberger, quando un incendio la domenica delle palme del 2004 provocò danni alla chiesa per mezzo milione di dollari.

Da ricordare alcuni aspetti caratterizzanti il ministero sacerdotale di padre Gariuolo: predicazione entusiasta e amore per l'insegnamento della fede che non sono diminuiti nemmeno nelle ultime settimane della sua vita. Sia celebrando la messa, che portando cibo ai poveri, o bevendo caffè e conversando con i parrocchiani, il suo sorriso e la sua saggezza erano sempre pronti. Padre "Joe" amava la vita! Gli piaceva viaggiare, leggere, ascoltare musica, stare all'aria aperta e apprendere di tutto, anche l'arte di fare il vino. I suoi interessi spaziavano dalla storia, alla politica, ai vari movimenti culturali.

Ne sentiranno la mancanza i suoi molti nipoti in Italia, e, in America, i parrocchiani di S. Colomba e Brigida e i coniugi Dennis e Paula Hunt, che si sono presi cura di lui amorevolmente negli ultimi anni della sua vita e durante la malattia finale. I suoi confratelli Barnabiti ne serberanno un ricordo riconoscente ed esprimono gratitudine al Rev. Roy Herberger e ai coniugi Hunts per l'amore e la cura mostrati al Padre "Joe".

Gabriele Patil

FORSE NON TUTTI SANNO...
(Spigolature barnabiteche)

IL ROSARIO VIVENTE

Una bellissima iniziativa mariana sorta **nel clima bellico della prima guerra mondiale** tra i nostri giovani chierici chiamati dalla Patria a prestare il loro servizio militare, fu quella del Rosario Vivente.

I disagi, i pericoli, le tentazioni accendono nelle anime credenti il senso della fede, della preghiera e dell'abbandono fiducioso in Dio e nella SS. Vergine...

Fu così che D. Livio Migliorini, anima di un candore incontaminato, ideò per sé e per i giovani confratelli, che testimoniarono con lui il loro amore alla Patria sui campi di battaglia, il *Rosario Vivente*, sostenuto e diffuso in modo particolare da D. Erminio Rondini.

Questa pia pratica consisteva nell'assegnare, all'inizio di ogni mese, a ciascun confratello un mistero del Rosario con la recita di dieci Ave Maria. Il mistero indicato restava come il *leit-motiv* della meditazione e delle preghiere quotidiane durante tutto il mese e in qualsiasi tempo e circostanza. Insieme al mistero e legata ad esso si suggeriva una virtù particolare da praticarsi, affinché alla vita cristiana e religiosa non mancasse il necessario alimento.

I confratelli del Rosario Vivente si tenevano fraternamente uniti con la corrispondenza e si animavano l'un l'altro con lo scambio delle notizie e delle esperienze personali e col comunicarsi i modi con cui lo praticavano e i frutti che traevano dalla loro pia associazione.

Diversi di questi giovani nostri confratelli immolarono eroicamente la propria vita per la Patria. (D. Livio Migliorini, D. Vincenzo Nuzzo, D. Adelchi Ceroni, D. Alfredo Bonechi, D. Luigi Raineri, del quale è già iniziata la causa della canonizzazione, D. Achille Villa, Fr. Camillo Grioni ...). Tutti rassegnati alla volontà di Dio e sicuri della materna protezione della Madonna, alla quale si tennero costantemente legati, mediante il Rosario Vivente, dai campi di battaglia andarono ad infiorare il Paradiso, vittime di espiazione e di pace.

(DE RUGGERO SALVATORE, *La Madonna e i barnabiti. Florilegio della loro devozione*, Bologna 1976, p. 237)